

VITA E LIBRI/2

L'INTERVISTA

## CLAUDIO BISIO

«SOGNO DI SPARIRE  
DA LAVORO  
E FAMIGLIA,  
PER VEDERE  
SE MI VENGONO  
A CERCARE.  
FORSE È SBAGLIATO  
MA SONO AMICO  
DEI MIEI FIGLI»

DI LUCA MASTRANTONIO

**S**iamo sulla terrazza della sede di Feltrinelli, in via Quadrio, inaugurata da poco, il nuovo tetto della cultura di Milano, per parlare con Claudio Bisio del romanzo d'esordio, *Il talento degli scomparsi*. Attorno a noi, oltre i vetri dell'elegante terrazza, si vedono le nuove guglie di Milano, i grattacieli di Gae Aulenti e il Bosco verticale, sorto dove un tempo c'era il centro sociale dell'Isola. A pochi metri da qui,

L'attore, presentatore e scrittore Claudio Bisio, che esordisce nella narrativa con il romanzo pubblicato da Feltrinelli *Il talento degli scomparsi*

in via Maroncelli, Bisio esordì negli Anni 70 con la compagnia Teatro vivente nella redazione della rivista alternativa *Re Nudo*: «Lo spettacolo era vietato ai minori di 18 anni, perché c'erano dei seni nudi» racconta «ma io avevo 16 anni».

Il romanzo è uscito dai cassetti del suo inconscio, unendo due bozze iniziate nel 2009, che si sono fuse in un testo che ha una doppia sfida: non deludere i fan della sua comicità (tranquilli, si ride molto, anche e credo volutamente a sproposito) e liberare l'anima



MARINA ALESSI

dall'asfissia di certe maschere («ho chiuso le ultime pagine con una inattesa malinconia»). La storia, con un paio di colpi di scena ben assestati, corre su un doppio binario, lungo la tratta Roma-Milano (con radici in Piemonte e Puglia), come i due protagonisti: Marco, un attore di e successo che teme di aver perso il talento per strada, e Mirko, l'uomo qualunque cui non basta la fama digitale da re dei peti finti, vuole diventare un campione di stand up comedy.

La suoneria del cellulare di Bisio emette, a comando, flatulenze che omaggiano la maschera di Mirko, ma in questo gioco di doppi, si è messo a nudo chiaramente con Marco, pur mescolando le carte. Il nonno di Mirko, per esempio, fa due regali al nipote: il fatale petofono, una sacca di plastica forata dai suoni immaginabili, e una fionda di ferro: «Mio nonno me ne costruì davvero una così» racconta «di metallo, e con pezzi di cuoio della borsetta di nonna; ci giocavo a centrare gli spaventapasseri, ma una volta presi un'auto, ci feci un buco e nonna mi tolse la fionda».

#### Altre scene davvero autobiografiche?

«La mia educazione sessuale è andata come nel libro, quando c'è la notizia di Ermanno Lavorini. Mio padre era timido, fu mia madre a spingerlo a parlarmi. E lui mi racconta la storia di questo ragazzino che hanno trovato morto a Viareggio, era il 1969, si era parlato pure di pedofilia, e lui mi dice "occhio, eh". Solo "occhio, eh". Fu la mia educazione sessuale».

#### Concisa.

«Era per dire stai allerto, stai... in campana».

#### Lei ha fatto come lui con i suoi figli?

«A mia figlia ha parlato mia moglie, a mio figlio io. Che assomiglio molto a mio padre, sono timido, faccio fatica, mi sento impreparato. Con mio figlio ho parlato e poi gli ho dato un buffetto sul mento, per dirgli "occhio, eh", ma senza neanche dirglielo. Ho un bel rapporto, da amico; forse per alcuni è sbagliato, non uso molto l'autorità. L'ho messa in gioco con lo spettacolo gli *Sdraiati* di Serra».

#### Sulle amanti di suo padre avrà inventato?

«C'è anche tanta finzione. Non è che avesse fatto davvero la Resistenza e poi l'agente segreto...».

#### Tornando al sesso, nel romanzo ce ne è molto, tanto. Anzi, parecchio, per iniziare a rubare le battute degli altri.

«La scena di sesso sul pianerottolo con una vicina l'ho presa da un mio amico, drammaturgo».

#### Usando granelli di senape di Digione?

«No, quella è una mia fantasia. Tra l'altro, nei casseti dove tengo alcune idee, c'è una raccolta di racconti che ho proposto a Gino e Michele, di cibo e sesso».

## «LA MIA EDUCAZIONE SESSUALE: MIO PADRE MI PARLÒ DI PEDOFILIA E DISSE "OCCHIO, EH". AL SUO FUNERALE NON SONO ANDATO: ERO IN TOURNÉE...»



IL TALENTO DEGLI SCOMPARI È IL ROMANZO D'ESORDIO DI CLAUDIO BISIO, PUBBLICATO DA FELTRINELLI. È LA STORIA DI DUE COMICI E DELLA LORO GIOSTRA PROFESSIONALE ED ESISTENZIALE

#### Difficile essere ironici ed erotici. Ha un titolo?

«*SadomasoMasterchef*. Io lo comprerei subito».

#### Lei è più sado o più maso?

«Maso»

#### Maso.

«Troppo ovvio?»

#### Tanta comicità è auto-flagellazione. Forse la satira è sado e la comicità maso.

«Piero Maso?».

#### Oddio, l'ho pensato anche io, ma insomma è una storia di cronaca non meno brutta di Lavorini. Mi ero auto-censurato.

«Io no».

#### La fortuna dei comici. In questo romanzo gioca sui diversi livelli e territori della comicità.

#### Milano e Roma. Quali sono le differenze?

«A Milano si ride a denti stretti, con sarcasmo».

#### Si dice «che ridere» senza ridere.

«Mi viene in mente Renato Pozzetto, da solo o con Cochi, ha sempre l'occhio triste, non è ridanciano. E poi c'è Enzo Jannacci. O i Gufi, io sono cresciuto con loro, erano neri, macabri».

#### Una battuta tipicamente milanese?

«Cito il mio amico Walter Fontana, che immagina gli chiedano riguardo la fede. "Ma tu credi in dio? Be', Credere è una parola grossa. Diciamo che lo stimo"».

#### E una tipicamente romana?

«La classica: "Ahò, sai qual è a cosa più bbella de Milano? Er treno pe' Roma"».

#### Di chi è?

«Non lo so, ma ho sentito almeno cinque persone dire che era loro».

#### Nel romanzo, senza fare spoiler, racconta il problema, o la risorsa, del plagio tra i comici.

«Ho visto cose che voi umani... al Derby una volta abbiamo dovuto dividere due comici perché uno ha tirato un cazzotto all'altro dopo averlo accusato di avergli rubato la battuta».

#### Chi erano?

«Non far mai i loro nomi, anche perché uno è morto e l'altro non più».

#### Non più?

«Volevo dire non ancora».

## VITE E LIBRI/2

### Non più però è bello.

«L'eternità».

### Nel libro ci sono funerali, testamenti, lutti e altri dispositivi che piacciono ai freudiani. C'è un funerale in particolare che l'ha ispirata?

«Di un amico nostro, Gianni Palladino, dello spettacolo *Comedians*. Viveva da solo a Monza, credo l'abbia trovato Enzo Iacchetti, guardando la televisione... Al di là del funerale, lo abbiamo ricordato con una foto collettiva, condivisa nel gruppo whatsapp di *Comedians*, che riprende la locandina dello spettacolo dei Monty Python, fatta dopo che era morto un membro del gruppo, qualcosa come "Fuori uno, mancano gli altri" (*One Down, Five to Go, ndr*). E poi mi viene in mente il funerale di mio padre, non ci sono potuto andare perché ero in tournée... a proposito di mancanze».

### Lei pensa mai al suo funerale?

«No».

### Al suo epitaffio?

«No, ci devo pensare. I romani usano il classico "Cazzo guardi?"».

### A Milano?

«Non l'ho fatto apposta» o «non è colpa mia».

### Nel libro cita spesso *Il fu Mattia Pascal*, dove un uomo approfitta del fatto che l'hanno creduto morto per sparire. Lei ha questi sogni?

«Io sogno davvero l'isola deserta. A volte penso anche di sparire dal lavoro, dalla famiglia».

### Perché?

«Per vedere se poi mi cercano, e quanto».

### Il sogno narcisista di un uomo di successo.

«Lo dice anche Jannacci, si potrebbe andar tutti quanti al mio funerale... per spiare gli altri».

### Si è mai trovato in una situazione dove, per la vergogna, voleva sparire realmente, all'istante?

«Io sono un *gaffeur* nato. Una volta a Genova c'era un politico che presenta la sua segretaria particolare, una signora bella e la parola particolare mi faceva pensare, e dire "eh, ma quanto particolare?". E c'ho scherzato tutta la sera, al tavolo... Poi mi arriva un messaggio al telefono che mi dice "guarda che lo sanno tutti che quella è ufficialmente la sua amante"».

### Cosa le sarebbe piaciuto fare, a parte il comico?

### L'AUTORE



Claudio Bisio (1957), Novi Ligure), è conduttore e anima di *Zelig* dal 2000, è attore di teatro, di cinema e varietà. Dopo un lungo sodalizio con Gabriele Salvatores (*Kamikazen*, 1987; *Mediterraneo*, 1991; *Puerto Escondido*, 1992) è stato protagonista dei film, tra gli altri, di Fausto Brizzi (*Ex, Maschi contro femmine*, *Femmine contro maschi*, *Indovina chi viene a cena?*), di Luca Miniero (*Benvenuti al Sud* e *Benvenuti al Nord*). Con la moglie Sandra Bonzi ha scritto *Doppio misto. Autobiografia di coppia non autorizzata* (Feltrinelli, 2008). Ha portato a teatro, tra l'altro, opere di autori come Pennac, Baricco e Serra: da *Monsieur Malaussène* a *Gli sdraiati*

«Il cantante, il musicista».

### Ne ha conosciuti di grandi, come De André.

«Lo ricordo a *Cielito lindo* su Rai3, una trasmissione coordinata da Sergio Staino, un mio maestro, lì era tutto *live*, e la sigla suonata da artisti diversi, Fossati, Mannoia e De André. Lo vedevo arpeggiare emozionato e preoccupato, per una canzone che ha accordi molto semplici per uno bravo come lui. Mi colpì».

### A teatro, uno dei suoi maestri fu Dario Fo.

«In *Morte accidentale di un anarchico* lui faceva il pazzo che entrava nella questura di Milano, io il commissario, e nella scena della lite io gli puntavo il dito, e una sera, durante una replica, improvvisiamo con il dito, il suo e il mio, una sfida di scherma e la gente ha riso. Ho iniziato io in realtà, lui ha risposto. La sera dopo non l'ho fatto, lui mi ha convocato in camerino e mi ha chiesto "Perché? Ieri ha funzionato, devi rifare la gag dello spadaccino"».

### Lei sembra uscito dagli Anni di Piombo con la leggerezza di uno Yorick che è riuscito a sopravvivere, è questo il suo talento comico?

«Sopravvivere nel senso etico, umano? Probabilmente sì, l'arte è stata questo. Erano anni in cui era difficile andare dritto, tra le Brigate rosse e le droghe».

### Qual è stato il momento più difficile per lei durante quegli anni tragici?

«Politicamente? Il rapimento Moro, ma personalmente già l'anno prima, nel '77, ero in crisi; ero già all'università, Agraria, avevo anticipato un anno a scuola e avevo creduto alla sinistra democratica, cilena, ma vedevo già le divisioni, gli indiani metropolitani non mi piacevano... Così anticipo il militare, Agraria non è che mi appassionasse, e mi ritrovo a Macomer, in Sardegna, e lì compio vent'anni, nella solitudine totale. Finito il militare, provo l'esame alla scuola del Piccolo Teatro di Milano. Senza un piano B».

### Ricorda cosa ha portato per l'esame?

«Sì, ed è curioso per un futuro eventuale attore comico. Scelsi *Ricorda con rabbia* di John Osborne, *Look back in anger*, testo degli arrabbiati inglesi degli Anni 60, per niente comico... non brillai. Mi salvò che chi voleva poteva portare anche un monologo, una poesia o cantare... E al piano feci *Vedrai, vedrai* di Luigi Tenco e la poesia di un anonimo medioevale, che era molto onomatopeica, la feci alla Dario Fo, era *Bisbidis per messer cane* cioè una poesia di bisbigli per il cane che io feci in grammelot e la giuria rise tanto e mi disse che se non fosse stato per la canzone di Tenco e la poesia non mi avrebbero preso».

### Forse è questo l'epitaffio per Claudio Bisio.

«Bisbidis per mister B».

«IL MIO TALENTO COMICO?  
SAPER SOPRAVVIVERE IN MODO ETICO,  
UMANO, AD ANNI TRAGICI COME SONO  
STATI QUELLI DI PIOMBO»